

**Serena Carlamaria Crespi**

Federico Valacchi

*Gli archivi tra storia uso e futuro. La rivoluzione tecnologia e le biblioteche*

Milano

Editrice Bibliografica

2020

ISBN 978-88-9357-118-0

L'avvento dei nuovi *media*, con la crescente digitalizzazione di materiali cartacei e la sempre più ingente diffusione di documenti *born digital*, sta rimettendo in discussione le pratiche conservative e, al contempo, sta ridefinendo i confini fisici dello spazio documentale. Il saggio *Gli archivi tra storia uso e futuro* affronta questi temi con l'intento di fornire una chiave di lettura per comprendere meglio l'evoluzione tecnologica in atto e la conseguente ridefinizione del concetto di "archivio". Il discorso, che si evolve nell'arco di tre capitoli, si costruisce come un'analisi socio-culturale delle politiche messe in pratica odiernamente per preservare la nostra memoria storica e si pone come il tentativo di rispondere ad una decisiva domanda: gli archivi hanno un futuro nell'epoca digitale? In questa contemporaneità fluida, in cui la rivoluzione tecnico-informatica conia costantemente nuove definizioni e richiede agli storici dei documenti di possedere competenze sempre più interdisciplinari, gli archivi non sono più da intendersi come entità retrospettive, luoghi deputati alla sola conservazione del nostro *heritage* culturale, ma piuttosto come nuovi modelli formativi, nuovi strumenti da contrapporre a una realtà sempre più sfuggente e, secondo l'autore, autoreferenziale, in quanto disinteressata al passato e all'importanza che questo può ancora avere per comprendere il presente.

Dopo aver fissato tali premesse, Federico Valacchi procede, nel primo capitolo, a ripercorrere la millenaria storia dell'archivistica, tracciando la nascita e l'evoluzione della disciplina. Viene così a delinearsi una linea temporale nella quale emergono alcuni personaggi e momenti storici particolarmente significativi. Ad esempio, sotto il comando di Napoleone, alcuni anni dopo l'introduzione della legge per la libera consultazione degli archivi (25 giugno 1794), furono introdotti nuovi modelli di gestione dei documenti «quali il protocollo, la classificazione e il fascicolo» (p. 29), portando alla nascita dell'archivio in senso moderno; o, ancora, la Commissione del Cibrario, istituita in Italia nel 1870, allo scopo di redigere un regolamento unitario per archivi e biblioteche, l'asse Cencetti-Pavone, di cui il primo è noto per la definizione del metodo storico e il secondo per aver rimesso in discussione il «dogma cencettiano» (p. 54) a favore del metodo conservativo, fino ad arrivare all'odierno web-archivistico e alla decentralizzazione fisica e documentale data dai supporti digitali. L'*excursus* tracciato dall'autore rivela una realtà che muta e che adatta il processo di organizzazione e conservazione della memoria culturale alle necessità imposte dal periodo storico. Allo stesso modo, l'attuale crisi del sistema archivistico tradizionale rende necessario ridefinire le fondamenta della disciplina che viene chiamata oggi più che mai, a contatto con la rivoluzione tecnologica, a evolversi, per non restare emblema di politiche conservatrici e inerme simulacro del passato. Secondo Valacchi, ci troviamo «in anni decisivi, in cui matura il ritardo della cultura archivistica nei confronti della modernità» (p. 62). Per tale ragione il confronto con il digitale obbliga quantomeno a una presa di responsabilità non solo da parte dei professionisti della materia, ma anche della società, di cui l'archivistica trasmette e forgia l'identità, e in particolar modo della politica in quanto rappresentante culturale e amministrativa. L'attenzione viene allora riportata su alcuni temi e concetti legati imprescindibilmente all'evolversi della disciplina, come l'identità culturale, la memoria, l'informazione e l'uso pubblico, e verso i quali devono essere indirizzate le nuove basi di lavoro. Infatti, se il digitale ha comportato uno scacco a una disciplina rinchiusa in ingranaggi politici e amministrativi ormai arrugginiti, al contempo,

questa rivoluzione può permettere di dischiudere una nuova consapevolezza sui temi in questione e arrivare a suscitare un interesse pubblico su quelle che sono, altrimenti, «destinate a rimanere malinconiche rovine della memoria» (p. 76).

Proprio su quest'ultimo aspetto si focalizza il passaggio dal primo al secondo capitolo del saggio, in cui l'autore entra nel cuore della tematica al centro del volume. Nel panorama dell'ibridazione tecnologica nascono nuove forme di archivio, nuove metodologie e prassi, nuove strutture documentarie. La risposta a questo meccanismo di evoluzione trova allora qualche interessante riscontro in alcune iniziative culturali come, per esempio, i portali tematici del SAN (Sistema Archivistico Nazionale) usati, con positivo riscontro degli utenti, come strumenti di divulgazione del patrimonio archivistico, ma coincide anche con la nascita e sperimentazione degli *Invented archives*, in cui fonti di diversa provenienza e origine vengono accostate intorno a una tesi o un'idea creando così raccolte tematiche virtuali nelle quali si perde però il legame con la risorsa documentaria originale, o con i cimiteri documentari degli *Hidden archives*, in cui l'identificazione tra spazi fisici e conservazione si affievolisce oramai sempre più.

Federico Valacchi analizza, con piglio critico, una realtà che sta sotto gli occhi di tutti, ovvero quell'evoluzione «per stare al passo con la realtà» (p. 101) necessaria alla sopravvivenza degli archivi e che impone di trovare nuovi standard capaci di unire accortamente sapere analogico e digitale, nuovi sistemi e politiche di valorizzazione, nuovi modelli di divulgazione del materiale culturale e documentale. Infatti, sebbene di fronte alle innovazioni richieste dalla modernità tecnologica inizino a cambiare gli strumenti di lavoro, i vocabolari e si parli di metadati, di *cloud*, di interoperabilità, come un pendolo l'archivistica oscilla ancora tra vecchio e nuovo. Nondimeno, il ricorso al mezzo informatico apre la disciplina a nuove sfide e rimodella lo spazio archivistico; similmente, gli archivisti della "tradizione" sono chiamati ad apprendere nuove conoscenze e competenze, a fondere il sapere delle "scienze dure" con quello rivolto ai beni storico-culturali. Al contempo, l'analisi di queste "fenomenologie archivistiche" diviene un mezzo per allargare quelle vedute della disciplina ancora tradizionaliste, riconducibili a modelli storici non più applicabili, e uno slancio per aprire nuovi spunti di riflessione sull'argomento. Non sorprendono, quindi, le considerazioni finali dell'autore, che in chiusura d'opera affida le sue attese a una presa di coscienza etica, sociale e politica circa l'importanza e il valore che gli archivi assumono in questa contemporaneità sfuggevole, in questa gigantesca e inefficace amnesia culturale. In questo momento di grandi cambiamenti, il focus deve ritornare al documento in quanto portatore di memoria, cuore dell'archivio e motore dell'archivistica, nella speranza che la creazione di nuovi modelli di governo dell'informazione, e della gestione ad esso legata, possano restituire quella dimensione politico-sociale e quella responsabilità storico-culturale forse troppo spesso lasciate da parte, e per sperare in una nuova archivistica che sia finalmente attiva, che stia «dentro alla società e non ai suoi margini» (p. 164).